

Zitierhinweis

Del Buono, Giulio: Rezension über: Gregor Kalas / Ann Karin van Dijk (eds.), *Urban Developments in Late Antique and Medieval Rome. Revising the Narrative of Renewal*, Amsterdam: Amsterdam University Press, 2021, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 103 (2023), S. 597-599, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/af5b962e935940978a692de1eda075bf>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

stand und zur Selbstdarstellung des in der Regel gebildeten, gut vernetzten christlichen Klerus, die nun als Ausgangspunkt für noch ausstehende vergleichbare Forschungen zur Struktur der spätantiken Gesellschaft auch jenseits der Alpen zur Verfügung stehen.

Eberhard J. Nikitsch

Gregor Kalas/Ann Van Dijk (Eds.), *Urban Developments in Late Antique and Medieval Rome. Revising the Narrative of Renewal*, Amsterdam (Amsterdam University Press) 2021, 342 pp., ISBN 978-94-6298-908-5, € 119.

„This volume considers Rome’s cultural developments during Late Antiquity and the Middle Ages by shifting discourse away from the concepts of decline and renewal ... the authors included in this volume take the post-classical city of Rome out of the shadow of its classical past to explore its continuing trasformations and enduring creativity.“ (Prefazione, p. 7) Il breve passo illustra chiaramente quale sia, agli occhi dei curatori Gregor Kalas e Ann Van Dijk, il principale aspetto di originalità del volume, nonché il filo rosso che unisce tutti i saggi che lo compongono: abbandonare lo schema interpretativo secondo cui la storia medievale di Roma, e in particolare la storia dell’arte, sarebbe un’alternanza tra periodi di declino e rinnovamento, sempre da intendersi in relazione ad un passato glorioso ma poco definito nei tempi e nei luoghi. Ai concetti di rinnovamento e di declino (a cui si possono aggiungere, da una parte, quelli di rinascita, rinascimento, riscoperta e, dall’altra, quelli di crisi, regressione, rovina), i curatori propongono di sostituire quelli di continuità e di trasformazione, di adattamento e di innovazione, di resilienza e di reazione. I dieci saggi, la maggior parte dei quali trae origine da un ciclo di lezioni tenute presso la Marco Institute for Medieval and Renaissance Studies at the University of Tennessee di Knoxville, mirano dunque a riscrivere la narrativa del rinnovamento (e del declino) di alcuni aspetti della vita politica, letteraria, religiosa e artistica della Roma tra Tardoantico e Medioevo. I contributi possono essere suddivisi cronologicamente in tre gruppi: il primo affronta tematiche tardoantiche o del periodo di passaggio all’epoca medievale (intervento introduttivo e saggi secondo e terzo); il secondo gruppo si occupa di aspetti della vita altomedievale (contributi dal quarto al settimo); infine il terzo gruppo si focalizza sull’XI secolo (ultimi tre interventi). Da notare l’assenza di saggi che trattino tematiche di X secolo, verosimilmente per ragioni incidentali poiché la scelta non è giustificata in alcun modo. L’intervento introduttivo a firma dei due curatori traccia una breve storia della storiografia del vecchio schema interpretativo, fatto di momenti di declino e rinnovamento, e quindi, prendendo in considerazione il passaggio tra Tardoantico e Altomedioevo, periodo di declino per eccellenza, propone di superare tale giudizio ponendo l’accento piuttosto sulla resilienza della città. Anche i due successivi saggi di Kristina Sessa e Gregor Kalas analizzano momenti tradizionalmente reputati di crisi (rispettivamente di storia politica e della letteratura): i papi di Gelasio I (492–496) e Pelagio I (556–561), caratterizzati da guerre e difficoltà di nutrire la popolazione, e la produzione tardo-

antica di panegirici in versi dedicati ad imperatori e comandanti militari contemporanei, ed in particolare quella di Claudiano (IV–V secolo), Flavio Merobaudes (V secolo) e Sidonio Apollinare (431 o 432–486 circa), le cui statue ritratto sarebbero state collocate negli *auditoria* dell'*Athenaeum* di Adriano, proprio dove i tre autori verosimilmente leggevano le loro opere. Passando al secondo gruppo di saggi, Jacob Latham e di Erik Thunø affrontano fenomeni di lungo periodo: l'autore del quarto contributo traccia l'evoluzione della cerimonia dell'*adventus*, momento di autorappresentazione sociale e politica della città, tra il tempo di Costantino (306–337) e di Carlomagno (774–814); il sesto intervento, invece, ha come argomento i mosaici absidali realizzati tra il VI e il IX secolo, la cui particolare combinazione di caratteristiche iconografiche (la tematica apocalittica, la presenza di santi titolari e del papa donatore) ed epigrafiche (l'iscrizione dedicatoria in versi con lettere capitali color oro su fondo blu) li rende coerenti tra loro al di là delle differenze stilistiche e di composizione e permette di metterli in relazione con il trasferimento delle reliquie di martiri all'interno delle chiese urbane. Il quinto saggio, a firma di Dennis Trout, prende in esame il poderoso programma edilizio di papa Onorio I (625–638), accompagnato da una raffinata produzione di epigrammi, di cui beneficiarono innanzitutto i luoghi di culto dei martiri (e su tutti il complesso di S. Agnese fuori le mura). Infine nel settimo contributo John Osborne focalizza la sua attenzione sul VII secolo, individuato come momento chiave della trasformazione di Roma nella città dei papi, attraverso la cristianizzazione dello spazio urbano ottenuta con la rifunzionalizzazione o la reinterpretazione dei monumenti antichi (ad esempio il Pantheon e la Curia trasformate in chiese) e con lo sviluppo della liturgia stazionale. L'ultimo gruppo di saggi appare particolarmente coerente, sia da un punto di vista cronologico sia sotto l'aspetto tematico. Prendendo come caso studio la produzione artistica riconducibile alla chiesa di S. Maria in Trastevere, Dale Kinney descrive i cambiamenti che interessarono l'arte e l'architettura nell'XI secolo e i suoi specifici rapporti con la Riforma Gregoriana (contributo ottavo). Nel suo intervento (il nono) Luisa Nardini prende in esame il più antico manoscritto romano con notazioni musicali, il graduale Cod. Bodmer 74 trascritto nel 1071 dall'arciprete Giovanni della chiesa S. Cecilia in Trastevere, utilizzandolo come testimonianza del proprio tempo e non, come avvenuto generalmente, con lo scopo di ricostruire la più antica (e per questo verosimilmente più pura) versione del canto romano. Nell'ultimo saggio William North, ripercorrendo le carriere e gli scritti di tre importanti voci della Riforma Gregoriana (Pier Damiani, Bruno di Segni e Attone di San Marco), mette in evidenza l'eterogeneità del clero romano del tempo che si manifesta nella difficoltà di creare una „textual community“ e di raggiungere un'adeguata consapevolezza del proprio ruolo all'interno della Riforma. In conclusione, la contrapposizione allo schema interpretativo che vede la storia dell'arte medievale romana come un'alternanza di momenti di declino e rinnovamento appare piuttosto forzata, sebbene giustificata dal nobile intento di presentare dei contributi di indubbia qualità e originalità riguardanti la Roma tardoantica e altomedievale. Ogni singolo mattone di quella costruzione storiografica, che fa capo agli influenti studi di Krautheimer, infatti, è stata messa in discussione dalla bibliografia successiva, e l'ap-

prezzabile tentativo di riscrivere la narrativa del rinnovamento, centrato dalla gran parte dei saggi, non necessitava forse di un così debole contraltare. Giulio Del Buono

Lidia Capo, Longobardi, Franchi e Roma, a cura di Umberto Longo, Roma (Viella) 2022 (I libri di Viella 429), 152 pp., ISBN 979-1-254-69177-9, € 22.

Il volume riunisce sei contributi pubblicati da Lidia Capo tra il 1997 e il 2019, a cui si aggiunge il testo di una lezione tenuta al corso di dottorato in Storia, Antropologia, Religioni della Sapienza Università di Roma, nel quadro di un seminario permanente sulla storia di Roma e le sue fonti. La raccolta, curata da Umberto Longo con la collaborazione degli altri medievisti del Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte, Spettacolo, costituisce un omaggio all'autrice e ne testimonia i principali interessi di ricerca. Come suggerito dal titolo del libro, tra questi spiccano innanzitutto la società e la cultura di età longobarda, a cui si affiancano la cronachistica medievale, in un arco cronologico e spaziale che qui si limita ai secoli altomedievali, e, sempre per questa cronologia, il contesto politico e sociale di Roma. A quest'ultimo filone di ricerca fanno riferimento sia l'ultimo contributo del volume, un agile percorso tra le fonti scritte dei secoli compresi tra il IV e il IX che risulta utile soprattutto per gli studenti che si affacciano per la prima volta allo studio di Roma altomedievale, sia l'articolo sui monasteri romani, già disponibile in *open access* su „Reti medievali“. Quest'ultimo, forse il contributo più interessante della raccolta, prende in esame principalmente le fonti vicine alla Chiesa romana – il „Liber Pontificalis“, il „Liber Diurnus“, gli „Ordines“ – per analizzare quale idea di monachesimo venga attraverso di essi veicolata e quindi che ruolo fosse stato assegnato ai monaci all'interno del peculiare contesto romano. L'articolo tenta di cogliere alcune tappe dell'evoluzione del monachesimo in città, tra le quali uno snodo decisivo è rappresentato dal secolo VIII, cioè il periodo in cui il potere dei papi su Roma e sull'area laziale si fece tangibile, con conseguenze anche sui monasteri urbani e suburbani. Capo prende inoltre posizione sulla *vexata quaestio* dei monasteri di *diaconia*, vale a dire sul ruolo di assistenza e ospitalità attribuito agli enti monastici da un noto passaggio della „Vita di Benedetto II“ nel „Liber Pontificalis“, dibattito sollevato in particolare dall'articolo di Hendrik W. Dey apparso su „Early Medieval Europe“ nel 2008. L'autrice si orienta verso una posizione, condivisa anche da altri studiosi, che vede queste attività come certamente compatibili con il monachesimo romano, visto anche l'afflusso di pellegrini, ma non per questo prevalenti o specifiche dei monasteri cittadini. Roma è al centro anche del terzo contributo del volume, che prende in esame i diritti esercitati dagli imperatori carolingi nella città a partire dalla rappresentazione che ne fa il „Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma“, un testo datato alla seconda metà del IX secolo, che rimane però di difficile collocazione geografica, ma che Capo attribuisce in modo convincente all'abbazia di Santa Maria di Farfa. Il confronto tra il „Libellus“ e le fonti di origine romana fa propendere l'autrice per un'effettiva e concreta presenza dell'Impero a Roma, in modo particolare nel campo della giustizia, mentre viene lasciata a margine la questione, già